

La riscoperta di un'usanza finita nel dimenticatoio nell'epoca degli sms e dei messaggi sui social

# Cartoline illustrate: il passato che torna come un ricordo che non tramonta

## IL RACCONTO

Mario Dentone

Qualche mattino fa, con l'estate ormai stanca che persino la gente pare trascinarsi a fatica per negozi, carruggi, fino al mare, andando a ritirare i giornali (come per i libri amo il contatto con la carta, mi piace sfogliare le pagine come svelare sorprese) ho visto, fuori dall'edicola, una coppia di turisti (il paese è

La ragazza conosciuta per soli cinque minuti, che poi si rifà viva con un saluto postale

piccolo e tutti conoscono tutti e chi non conosci o è turista o villeggiante) con lei che faceva ruotare lentamente la colonna delle cartoline! Cartoline? Ed erano addirittura giovani, della generazione dei telefonini, del selfie, delle foto all'istante! Incredibile. Mi sono emozionato, e ho provato gioia per quelle povere cartoline ormai snobbate dai più. E come le osservavano!

Poi lei ne ha estratto una, lui un'altra e altre ancora: sono entrati nell'edicola e poco dopo sono usciti con una delle classiche bustine bianche

con le loro cartoline, e li ho seguiti con lo sguardo senza farmi notare, che neanche un segugio; ma ero invisibile fra la gente che andava e veniva intorno con crescente frenesia come le formiche nel loro traffico quotidiano. Mi vergognavo un po' di quella senile curiosità, ma lei, la curiosità, prevaleva, perché ero stupito, era lontano per me il tempo del turista che compra cartoline, poi siede a un bar o su una panchina a scriverle. E così è successo: i due si sono seduti su una panchina del nostro viale, come isolati dal mondo, hanno via via scelto le cartoline forse a seconda dei destinatari: un paesaggio di mare, una cartolina d'arte, un tramonto, le colline, e hanno cominciato a scrivere, passandosi e, ed erano sorridenti, e scrivevano, e ho ricordato quand'ero io a farlo...

Da militare, cartoline in bianco e nero (costavano meno, si sa, a militare!) poi da impiegato in azienda, le cartoline arrivavano in ufficio quando un collega in ferie ne inviava una per tutti: c'era il collega anziano che ogni anno inviava la stessa cartolina da Ponte di Legno, e c'era la collega che viaggiava con la sorella e una volta all'anno cambiava meta del mondo, paesi del nord e del sud, Africa e Asia, e allora c'era il collega che rapiva la cartolina per il francobollo, perché c'era

sempre qualcuno che collezionava francobolli o li passava a qualche amico. E c'era il collega che ogni anno andava in ferie a Santo Stefano d'Aveto, e spediva cartoline di Cabanne, di Rezzoaglio e Giacobiane, ed erano splendidi paesaggi rurali, e pascoli. Per non dimenticare qualche collega che la cartolina se la dimenticava nel bagaglio e magari la spediva da casa al rientro, e vedevi il timbro Chiavari o Sestri e dicevi grazie lo stesso, o quell'altro che arrivava prima al lavoro lui della cartolina: misteri postali!

E le cartoline di Natale? E quelle di Pasqua? Col solito pulcino, le campane, le uova disegnate? Per molti anni a Natale in famiglia spedivamo offerte per le cartoline disegnate dai più sfortunati, con la bocca e con i piedi, o altri, e già quello per noi era il Natale, ricevere e spedire ad amici quelle cartoline d'auguri; e il pensiero di aiutare, anche con poco, i più sfortunati, strappar loro un sorriso, faceva star bene noi.

Ne ho scritte e ne ho ricevute, di cartoline, nella vita, prima d'essere anch'io vittima di sms e whatsapp con allegati immagini e video immediati, e le ho sempre conservate, e mia moglie, appena le ho accennato al desiderio di scrivere sulle cartoline come specie in via d'estinzione, poco dopo è tor-



Cartoline dal mondo: conservarle è fissare nella memoria viaggi, vacanze, amicizie e amori

nata da me con tre scatole piene di vecchie cartoline, e s'è fatto emozionante rivederle! Calligrafie e firme le più indecifrabili, persone dimenticate e subito fra noi, da luoghi i più vicini e i più lontani, e ognuna apriva subito un sipario, quel volto, quel periodo della vita che di colpo si faceva presente, come ad avere appena ricevuto quella e quell'altra, e su ciascuna un'emozione che né sms né whatsapp ti lasciano.

Come quella cartolina, l'unica ricevuta da lei, la ra-

gazza vista per soli cinque minuti in un pomeriggio di sciocco di fine estate '66; la spiaggia deserta gli ombrelloni chiusi e il mare scuro con le creste bianche veloci delle onde. Ero solo sulla terrazza dei bagni e ascoltavo il vento caldo che urlava, e lei apparve, seppi poi che aveva quindici anni, anche lei a guardare il mare. Misi una canzone nel juke box e quando la canzone finì lei sparì. La chiamai e si voltò, bellissima, persino impertinente, quasi a sfida. "Mi chiamo Mario" le dissi, "e

tu?". Corse via. Mi restò così, negli occhi, lei che correva. Poi un amico del paese mi disse che si chiamava Nadia, e basta. Un mese dopo mi giunse la cartolina: una rosa nella rigatura e, dietro: "Un caro saluto Nadia".

Anche lei aveva chiesto di me, dunque. Cinquantadue anni fa, eppure... Gli amori vissuti talvolta si consumano, quelli mai nati restano, come una cartolina lì a riaprire il tempo, come un sipario su un perenne presente. —

L'autore è scrittore e saggista